«Ite ad Mariam»

L’eco divina a San Carlo ai Catinari e la fame spirituale dell’uomo contemporaneo

Una storia per l’anima

Immaginiamo un pellegrino che varca la soglia della chiesa dei Santi Biagio e Carlo ai Catinari, nel cuore di Roma. Arriva stanco. Forse porta con sé preoccupazioni che non riesce più a dominare, domande rimaste senza risposta, una fatica interiore che non sa nominare. Forse attraversa una sua personale carestia dello spirito. Entra in cerca di silenzio, senza sapere esattamente che cosa domandare.

Nella cappella, lo sguardo viene catturato da un altare solenne: marmi preziosi, riflessi d’oro, figure angeliche sospese in un movimento di luce. Poi, sopra il tabernacolo, legge due parole: «ITE AD MARIAM» — “Andate da Maria”. Poco più in alto, il titolo dell’altare ne rivela il senso: «MATER DIVINÆ PROVIDENTIÆ» — “Madre della Divina Provvidenza”.

In quell’istante l’arte si fa voce. Non è più soltanto marmo, barocco o memoria: diventa annuncio. Dio non abbandona i suoi figli nella fame; ha donato loro una Madre.

Il pellegrino comprende allora che può ancora affidarsi, chiedere, ricominciare. Quelle parole sembrano attenderlo da secoli e rivolgersi proprio a lui: quando il cuore ha fame di pace, di speranza, di perdono e di Dio, esiste una via semplice, materna e sicura — andare da Maria.

Un altare che diventa catechesi

Nella chiesa dei Santi Biagio e Carlo ai Catinari, la grande arcata barocca, i marmi rari e le dorature non hanno una funzione puramente ornamentale. Ogni elemento conduce oltre se stesso: la bellezza diventa catechesi, la materia apre al mistero.

Tra le opere più eloquenti emerge l'altare della Mater Divinæ Providentiæ. Al centro campeggia il grande tondo recante l'iscrizione «ITE AD MARIAM». Non è una semplice formula devozionale, ma un invito, quasi un itinerario di fede. In poche parole, risponde alla fame più profonda dell'essere umano: fame di senso, di consolazione, di misericordia, di speranza; in ultima analisi, fame di Dio.

Da Giuseppe a Maria: l'eco di una parola biblica

Il motto richiama un celebre episodio della Genesi. Durante la carestia in Egitto, il popolo affamato invoca pane dal faraone. Questi lo indirizza a Giuseppe: «Andate da Giuseppe; fate quello che vi dirà». Giuseppe era stato posto a capo dei granai d'Egitto: nelle sue mani era affidato il frumento da cui dipendeva la vita di molti.

La tradizione cristiana ha colto in questa scena una suggestiva figura spirituale. Giuseppe custodisce e distribuisce il pane che salva dalla morte; Maria conduce al vero Pane della vita, Gesù Cristo. Per questo l'antico invito «Andate da Giuseppe» trova un'eco mariana nell'espressione «Andate da Maria».

Maria non prende il posto di Cristo e non trattiene lo sguardo su di sé. Tutta la sua missione consiste nel condurre a Lui. Accoglie, intercede, orienta; accompagna i figli verso il Figlio. Come a Cana, vede la mancanza prima ancora che venga dichiarata e, con discrezione, indica l'unica sorgente capace di colmarla: «Fate quello che vi dirà».

Sant'Alfonso e la fiducia filiale in Maria

In questa luce si comprende il legame con sant'Alfonso Maria de' Liguori, Dottore della Chiesa e grande maestro della spiritualità mariana. Nelle Glorie di Maria egli contempla la Vergine come madre, avvocata e mediatrice di grazie. Il suo linguaggio è ardente, ma non astratto: nasce dall'esperienza pastorale e dalla conoscenza delle necessità concrete dell'uomo.

Per sant'Alfonso, andare da Maria significa imparare a confidare nella misericordia di Dio. Maria non possiede nulla separatamente dal Signore e nulla conserva per sé: tutto ciò che riceve è orientato a Cristo. La sua grandezza non ne offusca la luce; la rende, piuttosto, più vicina e accessibile al cuore ferito dell'uomo.

«Ite ad Mariam», allora, non è una fuga dalla realtà né il rifugio in una devozione puramente sentimentale. È un cammino di fede: affidarsi a Maria per essere condotti più profondamente a Gesù.

La Madre della Divina Provvidenza

Il titolo Mater Divinæ Providentiæ illumina ulteriormente l'iscrizione. La Provvidenza non è un'idea remota né una consolazione vaga: è il modo concreto con cui Dio sostiene, accompagna e guida la storia dei suoi figli, anche quando il suo disegno resta nascosto.

Maria è intimamente associata a questa premura. A Cana si accorge che il vino è finito; vede la povertà, la presenta a Gesù e prepara i servi all'ascolto. Il suo gesto contiene l'intera dinamica della Provvidenza: uno sguardo attento, un'intercessione fiduciosa, un'obbedienza che rende possibile il dono.

Poste l'una accanto all'altra, le espressioni «Mater Divinæ Providentiæ» e «Ite ad Mariam» formano così una sintesi di rara forza: nelle carestie dell'anima, nei momenti di confusione, povertà e stanchezza, il credente non è lasciato solo. Può rivolgersi con fiducia alla Madre, per imparare da lei ad ascoltare Cristo.

La carestia invisibile del nostro tempo

Anche l'uomo contemporaneo conosce la carestia. I nostri granai sono spesso pieni, eppure il cuore rimane affamato. Abbondano informazioni, immagini e possibilità, ma scarseggiano il silenzio, la pace e il senso. Siamo connessi con tutti e, non di rado, incapaci di vera comunione; circondati da parole, ma sempre meno allenati all'ascolto; occupati senza sosta, eppure incerti sulla direzione del cammino.

È una fame discreta, che può nascondersi dietro uno schermo sempre acceso, un calendario colmo o un sorriso impeccabile. È fame di essere accolti senza dover dimostrare nulla, di ricevere perdono, di ritrovare una speranza che non dipenda dalle circostanze. È, anche quando non osa chiamarsi così, fame di Dio.

Proprio per questo l'invito «Ite ad Mariam» conserva una sorprendente attualità. Andare da Maria significa ritrovare la via dell'umiltà, della fiducia e dell'ascolto. Alla sua scuola il cuore impara a non disperdersi: custodisce la Parola, riconosce il bisogno dell'altro, rimane presso la croce senza fuggire e continua a sperare quando ogni porta sembra chiusa.

Quando il cuore ha fame

L'altare della Mater Divinæ Providentiæ a San Carlo ai Catinari non è dunque un semplice ornamento. È un piccolo santuario teologico, nel quale la storia di Giuseppe, la spiritualità mariana e l'insegnamento di sant'Alfonso confluiscono in un unico messaggio.

Il pellegrino può uscire dalla chiesa portando ancora le sue domande. Le difficoltà non sono magicamente scomparse. Eppure qualcosa è cambiato: la sua fame ha finalmente un nome e il suo cammino una direzione.

Quando ti manca la pace, quando il cuore è povero e assetato, quando hai fame di Dio, va' da Maria. Ella non ti fermerà presso di sé: ti condurrà al Figlio, il solo Pane capace di saziare. Ite ad Mariam. Andate da Maria.